

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Peter Gomez e Marco Travaglio

**REGIME**

Con la postfazione di Beppe Grillo

da sabato 3 novembre in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

# 19 IN SCENA

19  
mercoledì 31 ottobre 2007

**CHI HA PAURA  
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Peter Gomez e Marco Travaglio

**REGIME**

Con la postfazione di Beppe Grillo

da sabato 3 novembre in edicola  
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

## Lo Sciopero

VITA TROPPO DURA: QUELLI DELL'ISOLA ANNUNCIANO SCIOPERO. IL MONDO LI BIASIMA

Giunge improvvisa la notizia, promettente, che forse quelli dell'Isola oggi faranno sciopero, cioè se ne staranno zitti. Per boicottare lo spettacolo trasformato dalle piogge torrenziali - dicono - in una sofferenza insostenibile per chi sta ancora in quel posto. Scatta immediata la solidarietà internazionale, a sostegno del clima tropicale: vogliamo impedire alla natura di fare il suo corso? Ci piacerebbe forse negare a un ciclo di manifestazioni in cartellone da millenni la sacrosanta coerenza? Alla



luce di questa contestazione globale, i superstiti aggiustano il tiro e si appellano a una soluzione di tipo riformista: non ce l'avrebbero con la natura, ma con la struttura della scommessa giocata dalla produzione, insomma, la vorrebbero più morbida, meno tormentosa. Ma ecco che anche di fronte a questa richiesta di natura praticamente sindacale, l'opinione pubblica mondiale alza la sua voce in difesa di un confronto non addomesticato tra l'uomo e il suo ambiente. La gente non guarda l'Isola perché assetata di mollaccioni senza palle da scrutare mentre si depilano le narici, vuole la caserma, i suoi indimenticabili gavettoni, il cameratismo infingardo e truce, levatacce zaino in spalla, scene di rancio in fango. Le vogliamo negare questo pane spirituale?

Toni Jop

**LIRICA E SOCIETÀ** Tesi curiosa: nella nostra produzione melodrammatica ci sono tracce di razzismo, di sciovinismo. Pesante. Lo sostiene Chiara Plazzi, autrice di «Nemico in patria». I nostri libretti d'opera trasudano di pregiudizi, dice. Vediamo...

di Stefano Miliani

**D**i Otello, condottiero veneziano con il piccolo «difetto» d'aver la pelle nera, l'invidioso Jago nell'opera di Verdi su libretto di Boito dice che è un «selvaggio dalle gonfie labbra». Prevedibile. Ma neanche i cavalieri veneziani sono prodighi di complimenti: «Quell'uomo nero è sepolcrale», «l'orrido petto», «l'ispido aspetto». Si sa: l'Otello, da Shakespeare al compositore di Busseto, è l'emblema del razzismo dei bianchi quando un nero si intrufola nel cuore di una bianca, eppure di pregiudizi verso lo straniero, di ostilità nascosta, di razzismo per quanto simulata, ne trapela parecchio, a studiare i libretti del melodramma italiano dell'800. Da Rossini al debutto della *Turandot* di Puccini nel 1926, l'opera attirava tanto gli altolocati e i colti come le classi meno abbienti e gli analfabeti: infatti l'Italia arrivò a 220 stagioni liriche sparse perfino nei paesi più piccoli. L'opera formava il pensiero politico e culturale (tipo, oggi, la tv), veniva censurata (specie Verdi), ma con quale occhio i librettisti vedevano lo straniero lo indaga un saggio di 180 pagine scoperto da *Radiote suite* e dall'approccio piuttosto originale: *Nemico in patria! Migranti e stranieri nel melodramma italiano da Rossini a Turandot*. Pubblicato dall'editore Bonanno a 15 euro, lo firma

«Ha nelle vene aborrito sangue»  
(sulla figlia del capo nemico  
nel «Guglielmo Tell» di Rossini)  
«L'altrui credula ignoranza  
Ci fa vivere e sguazzar» (gli zingari  
nel «Turco in Italia» di Rossini)



Giovanni David nel melodramma «Gli arabi nelle Gallie» (1830) di Giovanni Pacini in un quadro di Hayez all'Accademia di Brera, Milano

## Ecco Otello un negro coi labbroni...

Chiara Plazzi. La quale non è una musicologa: è una romagnola di Bagnacavallo che come molti delle sue parti frequenta Mozart, Rossini, Verdi, Puccini e loggioni dall'età di 6 anni. E ha trasformato in libro la sua seconda tesi di laurea (in sociologia, conseguita nel 2005 a Camerino) perché, leggendo un libro di Alessandro Dal'Aglio sull'oggi, ha notato come tanti comportamenti odierni di noi italiani verso lo straniero abbiano già preso forma nei versi del repertorio ottocentesco (musicalmente il problema è più sfaccettato). Spiega Chiara Plazzi: «Su Verdi il discorso è complesso, ma fino alla metà della sua produzione gli stranieri sono etichettati secondo tre categorie: sono subordinati, servi o schiavi dal ruolo inesistente; sono totalmente idioti, come il bey di Algeri Mustafà nell'*Italiana in Algeri* di Rossini che crede che quella dei «pappataci» sia un'alta onorificenza italiana e cade in un inverosimile tranello; oppure sono nemici». Se nemici, allora, sono cattivi integrali per definizione, tipo l'«empio» e «inumano» musulmano in *Le siège de Corinthe* («L'assedio di Corinto») di Rossini. Di norma è schematico: i cattivi sono gli invasori, gli occupati sono i buoni. Ma se a invadere territori altrui sono i cristiani? «Si ribalta la logica - risponde l'autrice - Nei *Lombardi alla prima crociata* di Verdi gli invasori sono buoni perché liberano il Santo Sepolcro». «Non è allora strano - scrive nel libro - che ancora oggi gli occidentali si ergano a liberatori di tutto il pianeta contro il nemico islamico. Il risultato è che i lombardi vengono ad identificarsi con gli oppressi, sebbene la vicenda li veda chiaramente partire all'attac-

co». E nella medesima opera, quando l'islamico vorrà sposare una cristiana, dovrà essere lui a convertirsi. Perché il matrimonio misto è un nodo cruciale: mai, lasciare una cristiana a chi professa la fede di Maometto. Non lo vuole il potere politico castigliano quando la regina Sancia vorrebbe sposare un principe arabo nella *Sancia di Castiglia* di Donizetti. «Addirittura nella *Zaira* di Bellini la protagonista è un'occidentale smarrita da bambina e cresciuta in un harem - ricorda Chiara Plazzi - Ma suo padre e suo fratello non gioiscono per averla ritrovata: inorridiscono perché vuole sposare il sultano». Territorio scottante, il matrimonio. Infatti chiude il percorso Puccini. «Butterfly attrae un militare yankee... appare assoggettabile a qualunque soprano, non diversamente da come saranno di qui a poco viste le *Faccette nere* dell'*Abissinia*», azzarda l'autrice. A esser franchi la tesi suona tirata per i capelli. Il personaggio bastardo, vigliacco, ipocrita, maschilista, meschino, meno musicalmente ricco, è l'ufficiale della marina Usa Pinkerton. Lui, bianco, cristiano, occidentale, avrà «vere nozze» con un'americana, non con la geisha giapponese che ha sedotto e abbandonato con figlio in grembo. In Puccini l'odio verso lo straniero a dire poco si incrina. «Sì, incrinato può essere la parola giusta. In effetti in *Madama Butterfly* lo stonco è il bianco - riconosce l'autrice - Fermo restando però che neanche Puccini si astiene dai luoghi comuni: nella *Fanciulla del West* i due nativi americani sono bestie, sono perfino indegni di provare sentimenti. Comunque il mio studio è una proposta di discussione, non pretendo di avere la verità in tasca».

«Ah, nol celo... me punisci...  
Musulmana io fui sinor»  
(«Zaira» di Vincenzo Bellini)  
«Tu sposa a un infedel?  
Lo soffrirebbe il ciel» («Sancia  
di Castiglia» di Donizetti)

«Forti, crudeli, esultano / Di  
stupri e di rapine» (i musulmani  
nei «Lombardi» di Verdi)  
«Quell'uomo nero è sepolcrale,  
e cieca / Un'ombra è in lui  
di morte e di terror!» («Otello»)

**CINEMA** Il regista tedesco di film sbanca-botteghino come «Independence Day» presenta sequenze spettacolari del prossimo «10.000 a. C.»: un kolossal nella preistoria  
**Emmerich: non avete idea di quanto costino, nel mio film, i peli del mammoth**

di Alberto Crespi / Roma

**U**n mammoth costa quanto tre Brad Pitt. Circa un terzo del budget del film. Su quest'ultima cifra, Roland Emmerich nicchia, ma le fonti - ufficiose - in internet per 10.000 A.C. parlano di un budget di 75 milioni di dollari, quindi se ne deduce che un mammoth costa 25 milioni di dollari e che Brad Pitt, arrotondando per difetto, viene via con circa 8 milioni o poco più. Informazione utile per le lettrici che volessero «affittarsi» il biondo o per i produttori nostrani che ci avessero fatto un pensiero. Per quanto riguarda i mammoth, lasciate perdere: meglio i barboncini. 10.000 A.C. è uno dei titoli più attesi del 2008 (uscirà a marzo, distribuito dalla Warner). Del resto il tedesco-hollywoodiano Roland

Emmerich è uno che, al botteghino, non sbaglia un colpo: con *Stargate*, *Independence Day*, *Godzilla* e *L'alba del giorno dopo* si è iscritto nel ristrettissimo club dei registi dalle uova d'oro (con Spielberg, Lucas, il neozelandese Peter Jackson e pochissimi altri). Ieri Emmerich, con lo sceneggiatore-musicista Harald Kloser, era a Roma, tappa di un'originale e interessante tour promozionale: come fece a suo tempo Zack Snyder per *300*, Emmerich ha gestito una sorta di «workshop», mostrando alla stampa alcune sequenze (molto spettacolari) del film ancora in post-produzione e rispondendo poi con garbo a molte domande. 10.000 A.C. si svolge, lo dice il titolo, nella preistoria: o per meglio dire all'alba di tutte le storie. «Il protagonista è il primo eroe, il film racconta il momento in cui noi umani abbiamo cominciato a fabbricare miti». Un cacciatore

di mammoth si innamora di una ragazza misteriosa, e quando lei viene rapita da una tribù di razzisti inizia un viaggio iniziatico per salvarla. Si colgono echi della *Guerra del fuoco* e di *Apocalypse*, ma anche di miti & leggende ben note, da Mosè che libera gli ebrei a Daniele che toglie la spina dalla zampa del leone.

**«Lascio gli Usa perché non mi riconosco più nella sua politica: oggi servono persone che lottino per la gente qualunque pelle abbia»**

«Non si tratta certo di una lezione di storia, né di un documentario naturalistico. È una mia interpretazione, del tutto fantastica, dello sviluppo della civiltà. Sì, c'è anche una parabola sugli dei e sulla tecnologia come veicolo di sovrapproduzione, di crudeltà. Il primo eroe della storia lotta contro la schiavitù. Credo che oggi abbiamo bisogno di persone che uniscano, non che dividano, e che lottino per la gente indipendentemente dal colore della pelle». Quindi, un «kolossal con messaggio», roba che dall'Emmerich di *Independence Day* non ci saremo aspettati: «Sarà che sto invecchiando, sarà che ho vissuto in America troppo tempo per non essere critico. Ho deciso di lasciare gli Stati Uniti perché non mi riconosco più nella politica di quel paese. Comunque, noi registi di successo non dovremmo mai dimenticare che i nostri film raggiungono milioni di giova-

ni». Ci sarebbero tante cose da chiedere a Emmerich. Si potrebbe parlare con lui per giorni di tecnica & effetti speciali. Ad esempio, perché un mammoth costa tanto? «Perché è realizzato totalmente al computer: i mammoth sono pelosi e non c'è nulla di più difficile che riprodurre in elettronica i peli». L'ultima domanda, molto ovvia, è se il tedesco Emmerich realizzerrebbe un film in Germania; la risposta è molto meno ovvia: «Avrei molte idee per dei film storici ambientati in Germania, ma è molto difficile trovare i finanziamenti. Avrei fatto volentieri il film sul complotto per assassinare Hitler che sta girando Bryan Singer, ma quel film si fa soltanto perché è coinvolto Tom Cruise». E forse il tedesco Emmerich non trova che Cruise sia la faccia giusta per il colonnello Von Stauffenberg, ma questa è una nostra illazione...